

Sezione monografica *Cesare Cases: l'opera, l'archivio, l'eredità*

Parte introduttiva, ricordi

Come Perel'man

LIVIA CASES

Buongiorno a tutti, sono davvero lieta di essere qui e di vedervi così numerosi e sono molto grata al centro Fortini per aver organizzato questo convegno, che in origine doveva essere fatto nel 2020, per il centenario della nascita di mio padre.

Poi è venuto il Covid, e ci troviamo qui adesso con due anni di ritardo.

Per quanto mio padre fosse più apocalittico che integrato, certamente non avrebbe immaginato che sarebbe arrivata una pandemia paragonabile alla Spagnola a cui era sopravvissuta sua madre e che sua figlia avrebbe avuto con ogni probabilità il dubbio privilegio di essere presente alla fine del mondo, o a causa del riscaldamento globale, a cui allora non si pensava, o della bomba atomica, la cui paura invece ha caratterizzato tutto il dopoguerra.

So che molti dei presenti non hanno avuto la fortuna di conoscere mio padre. Per quelli che non l'hanno conosciuto, immaginatevi il tipico intellettuale con la testa tra le nuvole. Se lasciato a sé stesso sarebbe diventato come Perel'man, quel matematico russo che qualche anno fa rifiutò un importante premio e che vive con la mamma e veste come un barbone.

Mio padre era altrettanto disinteressato ai soldi e alle convenzioni sociali, ma, grazie alla famiglia, almeno usciva vestito decentemente. Però ad esempio, siccome dopo pranzo lo prendeva una sonnolenza irresistibile, che gli causava gran sofferenza quando gli toccava fare lezione alle due del pomeriggio, aveva l'imbarazzante abitudine di addormentarsi sulla sedia ai pranzi ufficiali, come quelli di congressi e premiazioni. E questo nonostante bevesse caffè. Io purtroppo ho ereditato questa caratteristica, e in più non bevo caffè, quindi prego i relatori di non offendersi troppo se dovessi addormentarmi durante le sessioni di primo pomeriggio.

L'assoluta indifferenza per le convenzioni sociali significava anche che mio padre stimava le persone per la loro intelligenza e non per la posizio-

ne sociale, per cui trattava tutti con eguale rispetto e dimostrava sempre modestia, il che gli guadagnava l'ammirazione di portinai, idraulici, artigiani vari, oppure dei contadini vicini di casa in campagna.

In compagnia, basta che non fossero le due del pomeriggio, era spiritoso e brillante, e spesso anche sarcastico, come viene fuori anche dai suoi scritti, e come per scritto anche a voce gli piaceva esporre le cose in modo chiaro e conciso, usando un linguaggio molto comprensibile.

Aveva una cultura vastissima ed enciclopedica, che non comprendeva solo le materie umanistiche, ma aveva solide basi scientifiche e razionalistiche.

Per esempio una volta da ragazzina ero caduta vittima di una truffa a schema piramidale, e per spiegarmi la crescita esponenziale mio padre mi raccontò l'aneddoto dell'inventore degli scacchi, un bramino indiano che in cambio della sua invenzione si fece promettere dal Re la quantità di riso ottenuta sull'ultima casella della scacchiera se si mette un chicco sulla prima casella, due sulla seconda, e così via raddoppiando fino alla fine. Ovviamente la quantità di riso da mettere sull'ultima casella era ben superiore alla produzione annuale del regno.

Da allora non sono più cascata in truffe del genere e anzi, ho impedito ad altri di cascarci raccontando lo stesso aneddoto. Comunque questo è solo un esempio di come mio padre mi abbia trasmesso il metodo scientifico.

Inoltre non disdegnava i lavori manuali, per quanto se ne occupasse di rado, e ho ereditato da lui un trapano elettrico e cassetta degli attrezzi.

Oltre a parlare varie lingue moderne, mio padre aveva un'ampia formazione classica e leggeva correntemente il latino e il greco. Anzi, in latino sapeva anche scrivere, come dimostra una famosa lettera indirizzata a Timpanaro nel 1956, quando mio padre era a Lipsia come lettore di italiano, e che scrisse in latino per aggirare la censura, cosa che poi funzionò, infatti la lettera arrivò ed è inclusa nel carteggio con Timpanaro.

In quell'anno mio padre ebbe l'occasione di toccare con mano come era veramente il socialismo reale, e cominciò ad allontanarsi dalle posizioni del partito comunista. A casa raccontava di non essere più tornato in Germania Est dopo le vacanze di Pasqua, seguendo il consiglio di amici che gli avevano spiegato come la sua abitudine di dire quello che pensava l'avesse messo nei guai. Gli dissero: «Parti, non tornare», e lui non tornò più. Diceva di non aver poi più rinnovato la tessera del partito comunista. In realtà tra le foto di famiglia ho ritrovato le sue tessere del PCI del 1956, '57 e '58, quindi i conti non tornano. D'altra parte era anche un po' tipica di mio padre questa inerzia: era una persona mite e compiacente, che cercava di evitare i conflitti aperti, quindi si può immaginare che ci abbia messo molto tempo a capire che le posizioni del PCI non sarebbero cambiate, e che poi abbia scelto di uscirne senza gesti plateali.

Era un vero privilegio averlo come padre: durante la mia infanzia e adolescenza passavamo ore e ore a tavola a parlare del più e del meno, poteva farmi lezioni di filosofia antica come di letteratura romantica, o mi parlava di positivismo e neopositivismo, ecc. Ogni volta che avevo qualche curiosità rispondeva alle mie domande, oppure mi indirizzava a uno dei libri della sua vasta biblioteca. Per cui in casa sono stata un po' vizziata, infatti quando mi serviva un libro bastava chiedere, e mi faceva vedere dov'era sullo scaffale, a volte chiedendomi anche quale edizione preferissi.

Purtroppo tutta questa biblioteca, a cui non sono ancora riuscita a trovare degna collocazione, si trova ancora in un deposito vicino a Torino, dove l'ho trasferita dopo la morte di mia madre, dopo averne tolto le dieci scatole di manoscritti e corrispondenza che portai allora a Siena da Luca Baranelli, caro vecchio amico di mio padre, il quale ha poi organizzato la donazione al centro Fortini, grazie alla quale ci troviamo qui ora.